

IL PERSONAGGIO. Fabio Mini, alto ufficiale dell'esercito e capo di stato maggiore della Nato, anticipa alcune linee del suo intervento previsto domani sera all'Astra

Il generale: «A Vicenza avrete 5 mila soldati Usa»

«Se l'America non cambia strategia, sarete una punta militare avanzata, con la concentrazione di uomini, armi, mezzi dell'intera 173ª Brigata»

Roberta Bassan

Uniti per alcuni anni.

Cinquemila soldati «ammucchiati come sardine». Una città nella città. È il quadro prospettato dal generale Fabio Mini, 66 anni a dicembre, 45 anni di brillante carriera militare, capo di stato maggiore della Nato, comandante di Kfor in Kosovo. Ottimi rapporti con gli Usa. Ha vissuto in una base americana. Della futura base di Vicenza ha visto il progetto. Sa cosa arriverà in città: numeri, tecnologie, potenzialità. Domani alle 20.30 sarà al Teatro Astra, invitato dal coordinamento comitati No Dal Molin.

Perché un generale della Nato, premiato con la Legione al Merito dagli americani, ha accettato l'invito di coloro che si schierano contro la nuova base Usa?

Mi è stato chiesto in maniera molto garbata di aiutare la gente di Vicenza a capire i risvolti strategici, militari e tecnici dell'ampliamento della base, escludendo qualsiasi strumentalizzazione del mio intervento. Per me è stata una sorpresa perché pensavo che dopo anni di polemiche e di pubbliche relazioni fatte dal comando Usa ormai fosse tutto chiaro. Ritengo di essere stato interpellato non tanto per la mia esperienza in ambito Nato o per i miei interessi di geopolitica, ma per la mia familiarità con le basi americane, che ho descritto anche nel libro "Soldati", e per aver vissuto con la famiglia in una base americana negli Stati

In cosa consisterà la nuova base di Vicenza?

Continua ad essere la "casa" della Setaf che è una forza d'intervento rapida alle dirette dipendenze del Comando delle forze dell'US Army in Europa. Tuttavia mentre nel passato il comando di Vicenza era considerato un comando logistico e la maggior parte delle unità da combattimento della Setaf erano dislocate altrove, con il progetto Dal Molin la 173ª Brigata Aerotrasportata sarà riunita a Vicenza.

Cos'è la 173ª Brigata?

È un po' come la nostra Brigata paracadutisti Folgore, una unità di fanteria leggera estremamente mobile e provvista di armamenti medio-leggeri. Sarà costituita di almeno otto unità di livello battaglione di cui quattro da combattimento. Il trasporto strategico e tattico sarà assicurato dai velivoli da trasporto dell'aeronautica Usa. Dall'Italia la base di partenza sarà senz'altro quella di Aviano anche se la pista del Dal Molin consentirebbe il decollo e l'atterraggio di quasi tutti i velivoli da trasporto medio, del tipo dei C.130.

Quanti militari arriveranno?

Il numero esattamente ipotizzato è di 3.300 soldati. Una stima tra Dal Molin ed Ederle si avvicina a 5.000 soldati più famiglie, impiegati civili e pompieri vari.



I parà della 173ª Brigata tornati dalla missione in Afghanistan alla caserma Ederle

Ha seguito il progetto?

L'ho visto e mi sembra sui generis per gli standard delle basi esistenti negli Stati Uniti, mentre assomiglia molto alla tipologia delle caserme tedesche. Una base divisa in due da una pista aeroportuale, palazzine di cinque piani per accasermamento e magazzini, ad esempio, non sono le soluzioni ideali per una base che lo stesso comando statunitense in Europa ha dichiarato "destinata a durare". Questa tipologia è ovviamente vincolata agli spazi che Vicenza non ha e alle esigenze di alloggiamento di un numero considerevole di truppe e famiglie.

Cosa attende la città?

Maggiore concentrazione di truppe e mezzi da combattimento e trasporto in aree dedicate. Gli accordi prevedono che la base non ospiti più personale di quello che la precedente base italiana e Nato ospitava. Ma questa presenza era concentrata per lavorare negli uffici e dispersa per vivere. La 173ª Brigata dovrà invece vivere e lavorare tutta lì.

Che tipo di tecnologia bellica porterà?

Avanzata, ma convenzionale nel campo delle armi della fanteria e dei supporti leggeri di artiglieria, controcarro e mortai. Sarà probabilmente anche digitalizzata per una migliore efficacia del comando e controllo.

Che ruolo avrà la nuova base nella strategia americana?

Gli Stati Uniti hanno bisogno di basi in Europa e in luoghi in cui è possibile far trascorrere qualche anno anche alle famiglie dei militari senza grossi traumi e pericoli. A questa esigenza comprensibile di "benessere" non corrisponde secondo me alcun interesse strategico particolare. Anzi, se lo scopo strategico è quello di controllare le zone calde del mondo con l'hard power delle armi, le basi esistenti oggi in Europa dovrebbero essere rischierate altrove, nei posti in cui la presenza militare può fare da deterrente, ma anche da rassicurazione. È vero che in 24 ore la Setaf può portare i propri parà dappertutto, ma sempre dopo che è successo qualcosa. Oggi bisognerebbe sviluppare strategie perché le cose non succedano e la dislocazione delle basi stanziali avanzate o arretrate è un elemento importante di tale sviluppo.

Gli americani conoscono benissimo il valore delle sedi stanziali ai fini dell'esercizio della politica militare e di sicurezza: le basi attuali di cui dispongono in giro per il mondo riflettono le esigenze del secondo Dopoguerra e, alcune, della guerra fredda. Per questo l'insistenza su Vicenza mi sembra riflettere più un anacronismo che una nuova strategia, a meno che il punto caldo da tenere sotto controllo non sia proprio il nostro nord-est.

Allora, che base sarà?

Se l'America non cambia strategia e se mantiene questa visione anacronistica, Vicenza è condannata ad essere una punta avanzata della proiezione militare Usa nel mondo.

Che ruolo giocherà rispetto ai rapporti di politica estera tra Italia e Usa?

Nulla, come nel passato. Sarà la conferma che l'Italia non partecipa al dibattito sulle strategie e sulla sicurezza regionale. Non è una novità.

Cosa pensa del possibile allargamento della Nato fino ai confini della Russia?

Doveva essere uno strumento per aiutare le democrazie deboli e creare un'ampia area di sicurezza e sviluppo in Europa. Per il bene di tutti, e questa volta con la Russia, e non contro. È invece diventato uno strumento col quale la Nato appare provocatoria e aggressiva e gli stati deboli possono ricattare la Nato. Tutto questo serve soltanto a resuscitare la guerra fredda e non è l'obiettivo che ci si era posti dopo il crollo del muro.

Come si posiziona la nuova base alla luce degli ultimi conflitti in Georgia?

Come dimostrazione del suo anacronismo. Mentre noi discutiamo a Vicenza su una base militare destinata a soldati pronti al combattimento ovunque e posta al centro di una città d'arte, da cui comunque ci



Il generale Fabio Mini in Kosovo, dove è stato comandante di Kfor

La carriera

Dagli Usa, al Kosovo, fino alla Cina

Il generale Fabio Mini ha comandato tutte le unità bersagliere e meccanizzate. È stato Ufficiale integrato nella 4ª Divisione Meccanizzata Usa, addetto Militare in Cina, direttore dell'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze, capo di Stato Maggiore del Comando Nato del Sud Europa, comandante di KFOR in Kosovo. È in ausiliaria dal 2005. Può essere richiamato in servizio e ricoprire incarichi operativi fino al 2010. Dal 1975 scrive su quotidiani, periodici e riviste specializzate di strategia, sicurezza e criminalità. Ha pubblicato vari libri fra cui: "Comandare e Comunicare" (Alinari, 1989), "L'altra strategia" (Franco Angeli 1998), "La guerra dopo la guerra" (Einaudi 2003) e "Soldati" (Einaudi 2008). Fa parte del comitato scientifico della rivista di geopolitica Limes e collabora con La Repubblica e L'Espresso. Per la Libreria Editrice Goriziana ha curato varie opere e dirige la collana "I maestri della guerra".



La pista del "Dal Molin"



La guerra in Georgia

La pista del Dal Molin consentirebbe decollo e atterraggio dei velivoli C.130

Paesi come la Georgia disposti a scatenare la corsa agli armamenti: impediamo questa mentalità

A BRUXELLES. Le donne del presidio ricevute all'Europarlamento: «Troppe ingerenze in vista della consultazione»

Dal Molin, sos in Europa

Le donne del presidio sono state ricevute ieri al Parlamento europeo, il momento clou della tre-giorni di Bruxelles che le ha viste anche partecipare ad alcuni incontri con gruppi di donne che si battono contro la guerra. Tema dell'audizione il caso Dal Molin.

Le vicentine hanno fatto un appello agli eurodeputati perché si rechino a Vicenza in veste di osservatori per «garantire il corretto svolgimento della consultazione popolare» sull'ampliamento della base militare, prevista per il 5 ottobre, e per «vigilare affinché i lavori non inizino prima della consultazione stessa».

La delegazione di 22 donne

del presidio permanente No Dal Molin di Vicenza, a cui si sono aggiunte anche le rappresentanti di Codepink e le Donne in nero, è stata invitata al Parlamento europeo da Luisa Morgantini, vicepresidente dell'europarlamento e membro del gruppo Gue della sinistra unitaria.

«Siamo in una situazione di emergenza democratica - ha esordito Cinzia Bottene, portavoce del presidio permanente e consigliera comunale -, il 4 settembre il premier Berlusconi ha inviato una lettera al sindaco affermando che la consultazione è gravemente inopportuna e foriera di possibili disordini, due giorni dopo la polizia



Il gruppo delle donne "No Dal Molin" alla partenza per Bruxelles

ha caricato una piccola manifestazione autorizzata e concordata con la prefettura: stiamo assistendo a delle decise ingerenze per impedire ai cittadini di esprimere la loro opinione». Antonella Cunico, altra portavoce del gruppo a Bruxelles, ha messo in evidenza come, in particolare «con le affermazioni di Berlusconi e poi di Costa, si sia prefigurato una violazione dei diritti sanciti dalla Carta dei diritti d'Europa, dove all'articolo 11, sancisce invece che non ci sia ingerenza da parte dell'autorità pubblica».

Al termine dell'incontro, Luisa Morgantini si è impegnata anche ad inviare un'interrogazione scritta alla Commissione Ue perché avvii contro l'Italia una procedura di infrazione per violazione delle norme Ue sulla valutazione di impatto ambientale. ♦ R.B.